

Il popolare attore parla del suo ultimo successo sul video

# LE AMAREZZE DI MEUCCI-STOPPA

*In un'Italia dove la prosa è una cenerentola, umiliata dalla politica, e il cinema va avanti all'insegna dell'improvvisazione e del sesso, l'ultima speranza è la televisione, quando affronta temi civili e reali.*

DI GIULIANO RANIERI

Roma, ottobre

Non sono del tutto convinto che Meucci abbia inventato il telefono, dico il telefono com'è oggi. Ma l'intuizione geniale, la prima scintilla, è sua. E poi la sua ingenuità, la disarmante innocenza, la fragilità di fronte allo strapotere dei monopoli, lo rendono simpatico. Meucci è un italiano come tanti altri, un italiano in cerca di fortuna all'estero, che ha lavorato sodo e che ha sognato molto. Ho accettato di farlo rivivere in televisione con entusiasmo perché è un personaggio vero, nato dalla cronaca e senza retorica. Spero di avergli reso giustizia. » Paolo Stoppa ci accoglie nel suo piccolo studio, un « santuario » di pochi metri quadrati, in un antico palazzo nel cuore di Roma, in via della Consulta, e parla volentieri di quel « toscancio » amico di Garibaldi, che riuscì a dare fastidio al signor Bell e alla sua combriccola di affaristi. Il contestato creatore della macchina parlante è un pretesto logico per conoscere meglio l'ultimo Paolo Stoppa, un attore che, da sempre, ha cercato di difendere la propria vita dal frastuono della pubblicità.

La sua casa la conoscono soltanto pochi intimi, ma lo studiolo severo tappezzato di manifesti teatrali - le tappe significative di una carriera - è aperto a tutti, anche agli scozzatori. Un antico *trumeau*, un divano, una scrivania normale, un *abat-jour* sul quale sono riprodotte alcune fotografie dell'artista con l'inseparabile Rina Morelli. Il « santuario » è tutto qui. Il resto, la vera casa, è in un attico-rifugio, dove fino a qualche anno fa abitava anche una vecchia signora, la mamma di Paolo Stoppa. « È così comodo parlare qui, in pace: che cosa importa sapere com'è fatto il mio salotto, com'è arredata la mia camera da letto, di che marca è il mio giradischi? Mi fa tanto pena vedere gli appartamenti degli attori. L'architetto li ha arredati in funzione del fotografo: non hanno personalità, sono spesso scenari improbabili. Gli scenari vanno bene sul set, la casa è un'altra cosa. Lo so, rimane il sospetto che si voglia nascondere la ricchezza, ma stia tranquillo, quelli del-

le tasse non hanno bisogno di controllare le dimore dei personaggi pubblici. Sono informatissimi. »

Paolo Stoppa ha esaudito così la nostra curiosità e la sua casa rimane *off-limits*. « Se lo figura lei Paolo Stoppa in pigiama o in vestaglia nella sua camera da letto? Io no. Queste cose lasciamole fare alle dive e ai tenori, entrambi rispettabilissimi, ma lontani dai miei gusti. »

Il discorso è chiuso. Si può tornare a parlare di lavoro e di Antonio Meucci. « L'opinione dei critici è importante », dice l'attore, « specialmente quando è costruttiva. Ma io preferisco sentire il giudizio del mio portiere, del tassista, del parrucchiere. Mi hanno detto: "a sor Paolo quer Meucci ce piace". E sa perché piace? Perché ogni italiano è un inventore o si illude di esserlo, così come ogni italiano crede d'essere vittima di un'ingiustizia, d'un sopruso. Ha capito perché il personaggio mi convince? Non è uscito dalla fantasia, le battute che dice sono tolte dalla cronaca spicciola, le sue piccole vittorie, le sue grandi delusioni sono quelle di migliaia di emigranti. Alla gente queste cose fanno effetto. La televisione deve tenerne conto. In mancanza di commediografi veri, meglio coltivare l'orticello della storia ».

È successo così anche per *Mark Twain*, uno dei personaggi che hanno accresciuto la popolarità televisiva di Paolo Stoppa, per non parlare di *Morte d'un commesso viaggiatore*, il poveraccio fuori dall'orticello storico, ma sincero, un americano che ne simboleggia mille altri, l'uomo che si può incontrare per la strada, al cinema, in un negozio. « Nel nostro lavoro le scelte sono importanti, ma bisogna avere i capelli grigi per potersi permettere delle scelte. Quante stupidaggini ho fatto nella mia giovinezza. Eppure sono servite anche quelle. Non rinnego nulla. Proprio nulla: per salire la scala bisogna affrontare anche i primi gradini ».

Oggi Paolo Stoppa ha i capelli grigi, ma è rimasto giovane. Quarantaquattro anni di







*Paolo Stoppa in una scena dell'Antonio Meucci televisivo, diretto da Daniele D'Anza. Il personaggio è piaciuto al pubblico.*





Stoppa nel suo studio romano di via della Consulta. Alle sue spalle un manifesto teatrale e la riproduzione d'una foto della famiglia di Cecov. In 44 anni di carriera, Stoppa ha girato 180 film, ma ne salva solo tre.

## Ho avuto tante avventure sentimentali

segue dalla pagina 87

carriera non gli pesano. La giovinezza è fatta di tante altre cose. Anche di entusiasmo, un entusiasmo che non esclude il pessimismo, addirittura il disgusto per tutto ciò che non va nel teatro e nel cinema italiani. Ma l'attore che voleva fare l'avvocato, o il giornalista o l'antiquario, l'attore che voleva persino diventare un funzionario qualsiasi e condurre una vita borghese, è irrimediabilmente innamorato del mestieraccio. «Guardi che è un mestieraccio sul serio. Io continuo a pagare le cambiali per lo spettacolo che ho portato in giro per l'Italia due anni fa, quel *Sottoscala* che ho interpretato con Renzo Ricci. De-

vo ancora avere le sovvenzioni. La commedia non è piaciuta perché impera l'ipocrisia. I due protagonisti sono due anziani anormali, ma parlano in maniera pulita: due esseri umani schiacciati dalla solitudine. *Il sottoscala* è il dramma della solitudine. In un'Italia dove si assiste a decine di film pornografici e stupidi, la storia patetica di due disgraziati, raccontata con pudore, non è stata compresa. Non ci capisco più niente.»

Adesso Paolo Stoppa si altera. Il suo eloquio veloce, spezzettato, che gli spettatori italiani conoscono molto bene, diventa ancora più brusco. «Mi deve fare il piacere di scrivere senza

ricorrere a metafore quello che penso. Altrimenti il nostro incontro, nato nel nome del simpatico Meucci, sarebbe inutile. Lasciamo perdere gli argomenti ovvi. D'accordo? Sono convinto che al pubblico serio non interessi sapere quante cravatte posseggo, se leggo Proust, Mann oppure i fumetti, se adoro Beethoven o Verdi. Io voglio approfittare di questo colloquio per affrontare altri argomenti. In Italia stanno uccidendo il teatro. Dico uccidendo. In alto non se ne occupano minimamente. Hanno lasciato morire tre compagnie a gestione privata: gli ex "Giovani", la Proclemer-Albertazzi e, modestamente, la Mo-



relli-Stoppa. Tre compagnie che hanno dato molto, spesso ricevendo pochissimo. Il teatro è soprattutto cultura. Senza il teatro una nazione è meno civile. A chi interessa tutto ciò?»

«Ma qual è», chiediamo, «la radice del male?».

«Dove sono i nostri commediografi?»

«La politica, sempre la politica. Si fa politica e si ignora la cultura. Ci si illude di risolvere tutto con i teatri stabili, ma questi Enti non possono bastare, e anche se agiscono per il meglio devono sottostare a precisi orientamenti di natura tutt'altro che artistica. Stiamo assistendo, per esempio, alla farsa dello Stabile di Roma. Non si trova - o non si vuol trovare - un responsabile, un uomo esperto, un uomo che abbia dato tutto al teatro. Sempre le solite beghe, i soliti equivoci, la paura di inimicarsi tizio o caio. E intanto la capitale d'Italia non ha una sua compagnia teatrale: cose dell'altro mondo, si rimane ai tempi della breccia di Porta Pia. O peggio. Possibile che quattro o cinque uomini di teatro non siano capaci di sedere intorno a un tavolo e di cercare un accordo? Possibile che il Ministero competente non senta il dovere di intervenire? Niente. Uccidono il teatro e umiliano gli attori veri. Questa è la realtà.»

Si può dare torto a Paolo Stoppa? Crediamo proprio di no. E pensiamo al «miracolo» della televisione, ai molti attori che vi trovano rifugio e che altrimenti dovrebbero vivere di



Sopra: un primo piano del Paolo Stoppa nella parte di Meucci. L'ultimo sceneggiato dell'attore romano propone una versione documentata e sincera sulla vita dello sfortunato inventore. In basso: Stoppa fuori dal set.



ricordi o, nel migliore dei casi, accettare parti cinematografiche di poco conto accanto alle dive e divette del momento, incapaci di recitare (sono quasi tutte doppiate), ma generose nell'esibire la propria epidermide.

«Ci sono speranze per il futuro? Si può credere nei giovani?»

«Comincio a dubitare molto», risponde francamente Paolo Stoppa. «Quali giovani? Quelli che vogliono subito compensi astronomici e il nome ben visibile sui manifesti, anche se pronunciano poche battute? Quelli che non rispettano gli attori che potrebbero essere loro padri? Di bravi e volenterosi ragazzi ne conosco pochissimi e presto saranno frantumati anche loro dalla macchina del sistema. In questi giorni sto provando la commedia che rappresenterò quest'anno insieme con Enrico Maria Salerno, uno dei rari artisti italiani che fanno onore alla pro-

pria categoria: scrupoloso, modesto e bravissimo. Il copione prevede l'impiego di nove giovanissimi: è stata una fatica tremenda trovarli, convincerli e istruirli. Ma Salerno ed io siamo pazienti, crediamo che la commedia *Giochi da ragazzi* dell'italiano americano Robert Marasco, ripeterà anche da noi il clamoroso successo ottenuto a Broadway. Vede, non sono poi tanto pessimista.»

«Ma è proprio necessario ricorrere a commediografi d'oltreoceano?»

«E i nostri dove sono? Si facciano avanti, con proposte serie e non con trattenimenti per pochi intimi, e noi li accoglieremo con gioia. Io conosco un solo nome sicuro, in quest'ultimi tempi, quello di Diego Fabbri. Il pubblico vuole capire: piangere o ridere, non importa. Ma capire, avere sotto mano una storia, possibilmente una storia coraggiosa. Bisogna riconoscere



# Le uniche portatili con tastiera grande come le macchine da ufficio. Perché Antares è specializzata in portatili.

Specializzazione è fare  
una cosa sola.

Ma bene.

Ecco perché Antares,  
di macchine per scrivere, fa solo  
portatili.

Per farle sempre più robuste,  
più complete e con più idee dentro.

E per farne più modelli  
di qualsiasi altra marca;  
quattro per l'esattezza.

Vogliamo scommettere che  
nella gamma Antares

c'è la portatile che avete sempre  
desiderato?

Figuratevi che c'è perfino  
un modello (unico al mondo)  
con cassetto, custodia e leggio  
incorporati.

E oggi c'è anche Lisa,  
la portatile a sole 31.500 lire.

Non per niente Antares  
è la più grande Industria d'Europa  
di macchine per scrivere portatili.

(Adesso che lo sapete,  
non ci sono più scuse).



**antares**   
specializzata in portatili  
per farle meglio

che l'America dello spettacolo sta avendo coraggio. Sta cercando il nuovo, mette da parte, se necessario, i mostri sacri. Basterebbe pensare con quale disinvoltura ha mandato a monte 45 anni di epopea del West: adesso gli eroi sono i pellerossa, prima erano soltanto i cow-boys e i soldati dell'Unione. Noi continuiamo a dormire e a sfornare storielle dove è difficile comprendere chi sia l'uomo, chi la donna, e non aggiungo altro. Con questi giochi di bussolotti stanno affossando anche il Festival cinematografico di Venezia, che era una manifestazione di alto prestigio. Mi accusano di essere orso e brontolone. Sarà anche vero, però sono convinto di dire la verità. »

« Hanno dimenticato Gandusio »

Brontolone può darsi, orso no. Paolo Stoppa è un ospite cortese e garbato. Le interviste le imbastisce lui con le stesse parole che pronuncia. Un'onda di ricordi, di flash-back che aprono pagine lontane, ma ricche di significati. Rivede come fosse ieri il giorno della sua prima scrittura, dopo che s'era imposto, insieme con Anna Magnani, all'Accademia d'Arte Drammatica, interpretando *Barberina* di De Musset. « Arrivai a Perugia », ricorda sorridendo, « dove si riuniva la compagnia. Trovai alloggio in una stanzetta. Ero un po' triste, ma una bella ragazza riuscì a sconfiggere subito la mia malinconia. Anno 1927. Ero anch'io un ragazzo. Fu la mia prima avventura. Ne ho avute tante, sa, lo scriva pure, tantissime. La gavetta è stata allietata da romanzetti sentimentali puliti, di quelli che fanno bene. Non invidio i ragazzi di oggi, sono troppo complicati. E poi io ero il "secondo brillante" della compagnia: dovevo pur farmi onore. Sono stato un comico, sulle scene e sullo schermo, fino al mio incontro decisivo con Luchino Visconti e con Rina Morelli, nel 1938. Da allora tutto è cambiato. Ma non posso dimenticare i primi maestri: Antonio Gandusio e Dina Galli. Da loro ho imparato tutto: era gente che amava e rispettava il teatro. Gandusio, laureato in legge e benestante, trascorreva tutta la sua giornata in palcoscenico. Duro con tutti, esigentissimo, ma signorile. Altro che regista, lui era il "direttore", era quello che si sacrificava e dava l'esempio. Lo hanno dimenticato e non sanno quanto egli abbia dato al teatro. E Dina Galli? Una carica incredibile di vitalità, di inventiva, di entusiasmo. Stiamo parlando di qualche decina d'anni fa e sembra preistoria. »

« Ma erano anche i tempi dei filmetti all'insegna dei telefoni bianchi, non le pare che sia tutta celluloida da distruggere? »

« Ma no, non distruggerei niente. Allora andavano bene. E poi, molto meglio quelle commedie con tanti bravi attori di molti attuali filmacci pornografici o pseudo-intellettuali. Se non altro, quelle storielle non facevano del male. Uno usciva dal cinema e se ne dimenticava. Fra tante mediocrità c'erano pur sempre registi come Camerini e Blasetti. »

« Lei ha interpretato 180 film. Quanti ne salva? »

« Non mi vergogno di nessuno dei film girati. Ho recitato, secondo le occasioni e i tempi, mettendocela tutta. Ma sono avarissimo in questo caso e, artisticamente ne salvo solo tre: *Miracolo a Milano*, *Rocco e i suoi fratelli* e *Il Gattopardo*. Mi preme sottolineare una cosa: non ho mai accettato ruoli in film pornografici. Ecco, questo è un mio vanto. »

Noi ricordiamo altri ottimi film. Ma lasciamo che sia Stoppa a fare le sue scelte. Il nostro primo incontro, che è anche uno dei primi incontri con il cinema, è quello del Paolo Stoppa di *Assenza ingiustificata*: un giovanotto dallo sguardo spiritato, che balbettava alla freschissima Alida Valli il suo timido amore. E ripeteva continuamente: « Io sono lo studente Sinibaldi... ». Ma il suo rivale era Amedeo Nazzari, e non c'erano speranze.





**I loro antenati  
pranzavano a corte**



## **FONTANAFREDDA** **Barolo e Asti Spumante** **vini di antica nobiltà**

**Barolo Fontanafredda:** lungamente invecchiato, austero, possente, vellutato.

**Asti Spumante Fontanafredda:** brillante, abboccato, fragrante.

Due vini che 92 anni fa erano serviti sulle tavole più aristocratiche e che oggi conservano immutata la prestigiosa tradizione della qualità Fontanafredda.

### **STOPPA-MEUCCI** (continuazione)

Poi, passata la bufera della guerra, ecco un attore nuovo. L'attore riscoperto da Luchino Visconti. Il protagonista di opere goldoniane, di opere cecoviane, degli americani moderni (*Uno sguardo dal ponte*, *Morte d'un commesso viaggiatore*), uno dei valorizzatori delle commedie di Diego Fabbri. Un elenco interminabile di opere, e una *ditta* senza confronti per la fedeltà e la coerenza, la « Rina Morelli-Paolo Stoppa ».

« Vede, Rina Morelli ed io ci comprendiamo e ci completiamo », dice Paolo Stoppa, « ma soprattutto siamo legati da un affetto vero, che vuol dire stima e rispetto. Altrimenti come si spiegherebbe il nostro felice sodalizio in un mondo, quello dello spettacolo, che dà tante squallide manifestazioni in campo morale? Ma ognuno di noi si sente anche libero. La signora abita al mezzanino di questo edificio, io nell'attico. Ecco tutti i nostri misteri. » La voce brusca, un po' saltellante di Paolo Stoppa, diviene improvvisamente dolce. Parlare della sua compagna, che è una grande, sensibile attrice, gli dà conforto: è una ventata di ordine, di pulizia, di rigore, nella sua vita d'attore così avventurosa e difficile. I successi più belli, in Italia e all'estero, hanno anche il nome di lei. Stoppa, da quando è un prim'attore, non ha avuto accanto nessun'altra prima attrice. E anche questo è un suo vanto.

« La gioventù è pazza »

« Signor Stoppa, perché non ha mai pensato al matrimonio? »

« Mah. Vorrei proprio che lei scrivesse *mah* e basta. »

« Avrebbe desiderato avere figli? »

« Fino a qualche anno fa sì, ne ho sentito la mancanza. Adesso sono contento di non averne. Ci sarebbe da temere troppo per loro: la gioventù è pazza, sono in troppi a sperare di risolvere i problemi fumando magari una sigaretta alla *marijuana*. Paolo Stoppa non ha da lasciare niente a nessuno. Non sono ricco. Ho guadagnato molto, ma mi sono goduto la vita. Questa non è una dichiarazione per il Fisco. Mi crede? Mi sono sempre piaciute le cose belle. E le cose belle costano care. »

« Vorrebbe avere degli allievi? »

« E dove li troverei? Chi ha voglia, oggi, di mettersi a studiare per diventare un attore? No, niente allievi. »

« Perché anche il rigidissimo Paolo Stoppa fa i caroselli televisivi, reclamizzando un liquore da *dessert*? »

« Ripeto: mi vergognerei soltanto di interpretare film sconci. I caroselli sono uno spettacolo come un altro, uno spettacolo pieno di candore. E poi, se Gino Cervi fa la *reclame* di un *brandy* perché Paolo Stoppa non può invitare gli spettatori a bere un liquore? »

Sono le due del pomeriggio. Nella sala di un « Cral » romano la compagnia attende Paolo Stoppa per le prove di *Giochi da ragazzi*. L'attore ha ereditato dal nonno orologiaio la mania della super-puntualità. Deve correre al lavoro. Gli dispiace interrompere la conversazione, annuncia che presto riapparirà sui teleschermi nella riduzione di *Buddenbrook* di Thomas Mann e che ha fatto molte altre proposte, perché il piccolo schermo gli piace, perché la televisione sta migliorando di anno in anno. Si alza di scatto. E il Paolo Stoppa di sempre: tutta vitalità. « Quando vengo a recitare a Milano facciamo un'altra chiacchierata, così le racconto di quando riuscii a comprarmi la prima *Balilla*, dopo aver doppiato alcuni film. Ma mi raccomando, dica le cose come stanno: il teatro sta morendo, il cinema è agonizzante e la politica ha preso il posto della cultura. Ma sì, ci vorrebbero tanti Meucci anche oggi, perché non è vero che è stato già inventato tutto. »

**Giuliano Ranieri**



## SOMMARIO

N. 1047 - Vol. LXXXI - Milano - 18 ottobre 1970 - © 1970 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

|                      |     |                                            |
|----------------------|-----|--------------------------------------------|
| Angelo Conigliaro    | 17  | LO STATO AUTISTA                           |
| Ricciardetto         | 18  | LA RIVOLTA DI REGGIO                       |
| Alberto Dall'Ora     | 30  | I RAPITORI E IL DIRITTO ALLA DIFESA        |
| Domenico Bartoli     | 33  | I SINDACATI E IL GOVERNO                   |
| Augusto Guerriero    | 38  | HANOI HA LE MANI LEGATE                    |
| Piero Fortuna        | 40  | DIVORZIO A NOVEMBRE                        |
| Giuseppe Grazzini    | 46  | I DUE TELEFONI DELLA SIGNORA GADOLLA       |
| Alberto Dall'Ora     | 49  | NEPPURE LA PENA CAPITALE LI FERMEREBBE     |
| Franco Bertarelli    | 54  | GENOVA: IL MOMENTO DELLA TRAGEDIA          |
| Carla Stampa         | 58  | È COLPA DELLA PIOGGIA MA ANCHE NOSTRA      |
| Giorgio Torelli      | 64  | DA FRA AGOSTINO UNA LEZIONE PER I LAICI    |
| Giuliano Ranieri     | 68  | PASOLINI COME GIOTTO                       |
| Ulrico di Aichelburg | 74  | AMENDOLA SI SENTE GIÀ MINISTRO             |
| Fulvio Apollonio     | 86  | LE AMAREZZE DI MEUCCI-STOPPA               |
| Vittorio G. Rossi    | 94  | INFLUENZA: COME DIFENDERSI                 |
| N. A.                | 102 | L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI                    |
| Franco Nencini       | 104 | VENTIDUE UOMINI PER UN « KILLER »          |
| Lamberto Artioli     | 113 | DALADIER, L'ULTIMO DEI QUATTRO DI MONACO   |
| Pietro Zullino       | 114 | L'AMERICA DEVE TAGLIARSI I CAPELLI         |
| G. Tramballi-M. Nese | 120 | BARTALI: MERCKX NON MI AVREBBE FATTO PAURA |
| Luigi Baldacci       | 126 | IL PERICOLO DELLA DITTATURA SINDACALE      |
| Filippo Sacchi       | 128 | IL 45 GIRI SE NE VA                        |
| Raffaele Carrieri    | 136 | VALERI, UN VECCHIO MAESTRO SEMPRE NUOVO    |
| Giulio Confalonieri  | 141 | « WOODSTOCK » E « PASSIONE »               |
| Nino Amadori         | 143 | I GRANDI LITOGRAFI STAMPATI DA UPIGLIO     |
|                      | 144 | RIAPERTO IL « VIOTTI » AI CHITARRISTI      |
|                      | 148 | SOLZENITSYN, IL PREMIO NOBEL DELLA LIBERTÀ |



In questo numero doppio di EPOCA è compreso il primo fascicolo della Storia delle armi da fuoco: un'eccezionale documentazione a colori che va dalla scoperta della polvere da sparo fino alle mitragliatrici di fine Ottocento.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano. Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 9.300 - semestrale senza dono L. 4.600. Estero: annuo con dono L. 14.700 - semestrale senza dono L. 7.200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 250 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 88.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna, Svizzera: annuo con dono L. 12.600 o Fr.Sv. 90 - semestrale senza dono L. 6.400 o Fr.Sv. 45.

Istituto Accertamento Diffusione  
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG  
Federazione Italiana Editori Giornali

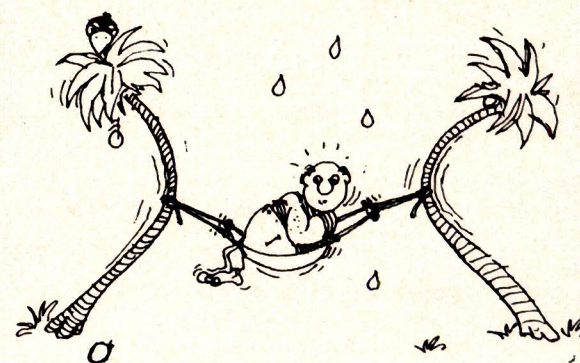
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

# non si restringe



pi 34/70

# SANFOR®



# non si restringe

EH! AMICO  
FAI GONG

